

# I BENI PUBBLICI E LA RIFORMA DELLA PAC

Roma 12 Luglio 2011 – Sala Basevi - Legacoop

Teodoro Bolognini – Responsabile silvicoltura Legacoop Agroalimentare  
[bolognini@legacoopmarche.coop](mailto:bolognini@legacoopmarche.coop)

## Intervento di apertura

Legacoop agroalimentare, nel settore Silvicoltura, associa 127 cooperative e 7 consorzi regionali, con un numero di soci e dipendenti intorno alle 2.000 unità ed un fatturato di 150 milioni di Euro annuo e sono presenti principalmente nelle aree Appenniniche del centro Italia. (v. Studio DREAM Italia – 2011)

La quasi totalità delle cooperative forestali italiane, la cui consistenza più che si raddoppia se consideriamo anche le realtà associate a Fedagri/Confcooperative e alle altre Centrali Cooperative, sono nate prevalentemente intorno agli anni '80, per rispondere ad una finalità “pubblica”, quella di rendere più organico e strutturato il lavoro forestale, fino ad allora eseguito su chiamata dalle liste di collocamento.

Le cooperative forestali si sono da sempre occupate di silvicoltura, delle sistemazioni agroforestali, del ripristino ambientale, attraverso i sistemi della ingegneria naturalistica, della lotta e prevenzione incendi boschivi, della manutenzione ordinaria e straordinaria dei bacini fluviali. Alcune di queste vantano primarie esperienze nel campo della pianificazione, progettazione e della formazione in campo forestale.

In molte aree del Paese, negli ultimi anni, associandosi con Enti locali, proprietari di boschi, e proprietari privati, hanno dato vita a Consorzi forestali assumendosi il merito di rilanciare il grande (e drammatico) tema della gestione delle foreste, foreste che risultano ormai abbandonate per oltre il 50%.

Di fatto sono andate proponendosi ed imponendosi come gestori dello sviluppo rurale, della multifunzionalità e del presidio territoriale.

Anche sul piano normativo abbiamo lavorato per una evoluzione analoga e parallela. Infatti, la legislazione sulla montagna (L. 97/94) e successivamente le Leggi di orientamento (57/01 e 38/03) ed i relativi decreti attuativi: 227/01, 228/01, 99/05 e 101/05, le ha equiparate agli imprenditori agricoli. **Le imprese cooperative di servizi forestali sono agricole** (Studio Banfi – ottobre 2008).

L'art. 8 del citato 227/01 dispone: *“Le cooperative ed i loro consorzi che forniscono in via principale, anche nell'interesse di terzi, servizi nel settore selvicolturale, ivi comprese le sistemazioni idraulico-forestali, sono equiparati agli imprenditori agricoli”*.

“Il legislatore ...ha riconosciuto anche la possibilità di giuridica esistenza di un imprenditore agricolo e mutualistico che non coltiva alcunché, ma che fornisce servizi in un settore comunque agricolo (quello selvicolturale, a spiccata valenza ambientale e di interesse preminentemente pubblico” (Paolo Banfi -2008).

Le cooperative forestali (ed i loro consorzi), quindi, per le attività che sviluppano sono “produttrici” di beni pubblici, in quanto produttrici di ambiente ed in questa veste, sono “imprenditori agricoli”.

Forti di queste faticose conquiste, abbiamo incrociato il grande tema dei “beni pubblici” che, come scritto nella didascalia dell’invito di questo convegno, ha assunto una posizione centrale nel dibattito specie a livello U.E.

Accompagna tanti ragionamenti e prese di posizione delle Istituzioni comunitarie, ad iniziare da quelle del Commissario Dacian Ciolos, è oggetto di precise prese di posizione della comunità scientifica. Cito per tutti quella di un gruppo di eminenti economisti agrari (12/11/2009 - AGRIREGIONIEUROPA DIC 2009): *“Il ruolo che la PAC dovrebbe avere in futuro è quello di fornire agli agricoltori incentivi adeguati a produrre beni pubblici Europei richiesti dai suoi cittadini”* e lo studio dell’ IEEP (istituto indipendente che ha compiuto uno studio specifico sul tema, commissionato dalla Commissione Europea), magistralmente commentato da Francesco Vanni (ricercatore INEA), oggi relatore al nostro convegno (AGRIREGIONUIEUROPA - Giugno 2010): *L’analisi degli indicatori ha fatto emergere un quadro piuttosto critico la maggioranza dei beni pubblici considerati a livello europeo: declino della biodiversità, inadeguato stato di conservazione della maggior parte dei sito natura 2000, l’incremento dell’erosione e della perdita di sostanza organica dei suoli, l’eccessivo sfruttamento delle risorse idriche, la semplificazione (in alcuni casi la scomparsa) dei paesaggi agrari tradizionali.*

Il nodo di fondo da sviscerare, quindi, è ben focalizzato nel secondo capoverso della didascalia:

*“C’è da chiedersi se la centralità della produzione, promozione e difesa dei beni pubblici nell’attività agricola sia davvero una nuova frontiera su cui ripensare la PAC e i suoi strumenti o, piuttosto, un’argomentazione di grande presa sull’opinione pubblica dietro cui celare una sostanziale conservazione dell’esistente”.*

Ai nostri relatori, prof. Franco Sotte e Prof. Roberto Esposti che ringrazio, abbiamo chiesto di mettere, come si dice, le mani nel piatto ed al prof. Pettenella, che ringrazio altresì, di trattare il tema dal punto di vista dell’esperto forestale.

Oggi, chiaramente, si apre un confronto al nostro interno che sarà arricchito dal supporto di coloro che hanno scelto di onorarci della loro presenza e che ringrazio.

Sarà la nostra organizzazione, Legacoop Agroalimentare (il nostro presidente Giovanni Luppi, già nelle conclusioni di oggi), sicuramente insieme alle altre Centrali, a scandire il percorso di una presa di posizione che occorrerà costruire, affinare e poi veicolare nel dibattito aperto ad ogni livello ad iniziare dai nostri organismi di rappresentanza comunitaria (Copa \* Cogeca e CESE).

In questa fase non porrei dei limiti ai ragionamenti, nella convinzione che non stiamo intaccando alcuna posizione acquisita, in quanto il tema, seppure in un crescendo di attenzione, abbisogna di innumerevoli chiarezze.

Anche noi del settore silvicoltura, un anno fa, siamo saliti sul treno in corsa del dibattito sulla PAC per porre delle questioni (e debbo dire che quando siamo andati a rappresentarle a Bruxelles alla Commissione agricoltura del Parlamento ed ai rappresentanti dei partiti, abbiamo riscontrato attenzione) ma, francamente, non saprei se la soluzione al problema la troveremo dentro la PAC, dentro il percorso del Libro

verde, nel regolamento FLEGT o in altri provvedimenti o in tutti questi complessivamente intesi.

Se ci è lecito esprimere una preferenza, noi vedremmo una maggiore coerenza se la questione fosse risolta dentro la PAC, in quanto le cooperative forestali sentono che il loro ruolo è complementare, a volte sostitutivo, dei tradizionali agricoltori, sentono di essere parte delle nuove sfide dell'agricoltura del post 2013.

In questa fase, però, é “la questione” che ci interessa venga sviscerata per come l'abbiamo rappresentata un anno fa (Centrali Cooperative Agroalimentare: Documento di riflessione e proposte della cooperazione agroalimentare italiana sul futuro della PAC – Roma , Giugno 2010): “...*La prassi ha già dimostrato, però, che tali misure (pagamenti agroambientali, silvo -ambientali, art. 68) si sono dimostrate, nella migliore delle ipotesi, integrative, di supporto alla produzione agricola e, pertanto poco incisive per avviare una “produzione” di beni pubblici di cui il territorio europeo ha assoluto bisogno. Ecco perché alla crescente esigenza di “produrre” beni pubblici, devono corrispondere “produttori” consapevoli e capaci di farlo in modo appropriato. Da qui la proposta di operare, come per la produzione di alimenti, attraverso precisi Programmi Operativi.*

*La promozione di efficienti imprese associate fra operatori e anche fra singoli cittadini residenti nelle zone in cui si producono i beni pubblici oggetto di misure è una priorità che deve prevedere incentivi per la loro creazione, potenziamento e dotazione di mezzi operativi che potrebbe essere realizzata analogamente a quanto proposto di seguito per le Organizzazioni dei Produttori (OP) di prodotti agricoli in quanto in tutto e per tutto assimilabili, in quanto “produttori” di beni pubblici.*

Insomma, il nostro intendimento è quello di attrezzare al meglio l'insieme della realtà associata affinché concorra al più ambizioso, al più urgente, al più fattibile dei progetti: la gestione integrata del territorio e dell'ambiente, finalizzata alla difesa del suolo, alla regimazione idraulica ed al miglioramento delle foreste, per prevenire le calamità naturali (incendi, dissesti) eliminare i rischi ambientali, conseguire gli obiettivi di Kyoto, valorizzare il paesaggio anche come condizione per rilanciare la stessa agricoltura e l'agroalimentare italiano, il turismo ed il made in Italy; il tutto finalizzato alla più grande ed organica opera infrastrutturale di cui il Paese ha urgente bisogno.

Questo obiettivo porta con sé alcuni progetti che la nostra organizzazione ha già messo in campo come quello delle “Cooperative di Comunità”, cioè la costituzione, specie nelle area a rischio desertificazione sociale, di aggregazioni che in accordo con gli Enti Locali, salvaguardino le economie, i servizi, le culture che quei territori o a quello a cui miriamo da anni, collegato all'attuazione dei principi della Carta di Fonte Avellana (di cui quest'anno ricorre il quindicennale), di un grande progetto per l'Appennino, un'area da concepirsi come un concentrato di beni pubblici, da organizzare, produrre e valorizzati nel mercato globale.

Focalizzare l'attenzione sul tema beni pubblici, significa per noi avviare un percorso di crescita e di ulteriore promozione cooperativa .

A tal riguardo mi piace chiudere riportando le affermazioni di Ivano Barberini, il compianto presidente di I.C.A. (Alleanza Cooperativa Internazionale) e prima di

Legacoop, a conclusione di un convegno sulla Cooperazione forestale da noi organizzato nel 2002, Anno Internazionale delle Montagne (4/12/2002):

*“Il tema trattato stamattina, quello della montagna, della silvicoltura, mi sembra rivesta una straordinaria attualità,....Appennino vivo, cioè l’insieme coordinato delle cooperative forestali ...è il frutto di un processo, non è qualcosa che è nato da zero: è nato dall’esperienza di tante cooperative, il che sta a testimoniare che l’innovazione non nasce da zero, nasce se c’è una base su cui, appunto, si implementa: è un processo che si costruisce nel tempo.*

*Nasce da una cultura di sistema che è propria del movimento cooperativo ma che è un’esigenza dell’intero sistema economico, del sistema Paese: questa è una pratica che può essere ampiamente diffusa.*

*Mi pare anche di poter sottolineare che la forza di questo processo e di questo progetto deriva dall’assunzione di tematiche di grande attualità e di valenza generale.*

*Qui sono state usate molte parole che credo, poi, alla fine in sé formulano questo contesto: l’ambiente, la comunità, il protagonismo, il sapere, la creatività, la filiera, lo sviluppo, l’innovazione, la qualità.*

*Credo che siano esigenze oggi che valgono per l’economia, valgono per la società, credo anche che la forza che viene da questa idea, da questo progetto, da queste problematiche consista nel fatto che molte di queste tematiche sono valori essenziali per il futuro del nostro Paese e del Mondo.*

*...Qui si parla di montagna: non so se faccio una forzatura o se sono fuori tema, ma io vorrei dire che mentre parliamo di montagna appenninica stiamo parlando di cose che valgono per tutti i territori del mondo.*

*...Occorre avere delle politiche, anche selettive, ma una buona politica economica ha bisogno di selezionare anche i soggetti, di individuare quali sono i soggetti che meglio possono realizzare quella politica economica, e se c’è una politica economica questa deve essere basata, appunto, sulla costruzione di comunità, sulla capacità di sviluppo, sulla tutela di un ambiente, sulla valorizzazione dell’Appennino, nel caso specifico.*

*Deve esserci una scelta dei soggetti **e la cooperazione è questo soggetto**, è uno dei soggetti che deve essere assunto in questo contesto”.*

*Mi sembrano parole, rilette dopo quasi dieci anni, di grande pregnanza e di assoluta attualità. E, sicuramente, di buon auspicio. Buon lavoro, cooperative forestali!*



**Iniziativa realizzata con il contributo dell’Unione Europea, DG Agricoltura e Sviluppo Rurale**

*Gli articoli e i contributi ai convegni Agiregionieuropa rappresentano il pensiero dei singoli autori e relatori. Essi non riflettono in alcun modo la posizione dell’Unione Europea. La Commissione non è responsabile dell’uso delle informazioni qui contenute.*